

PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE

Capire la donna

**L'uomo ha bisogno di capire la donna,
la donna di capire meglio sé stessa**

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il *Qohèlet* (nome femminile che l'autore ispirato dell'omonimo libro biblico applicò a sé stesso) spiega all'inizio del suo scritto l'intento della sua ricerca: "Ho messo tutte le mie forze per indagare e scoprire il senso di tutto ciò che accade in questo mondo ... Ho meditato su tutto quel che gli uomini fanno"; poi confessa: "Ero convinto di essere molto sapiente ... Pensavo di possedere una sapienza straordinaria" (*Ec* 1:13,14,13, *TILC*). Trattando di uomini e donne, in 7:28 riconosce candidamente: "Tra mille, un uomo lo capisco; una donna no".

Più di due millenni dopo, il filosofo e psicologo austriaco Sigmund Freud (1856 – 1939) non aveva fatto molta più strada nella comprensione della donna. Il padre della psicanalisi, quanto alle donne, comprese ben poco. Lui stesso ammise di aver capito ben poco della femminilità, definendola enigmatica e il "continente oscuro della psicologia" (S. Freud, *The question of lay analysis*, in *Standard edition* Vol. 20, pag. 212). Freud arrivò a dichiarare: "La grande domanda, alla quale nemmeno io ho saputo rispondere malgrado trent'anni di lunghe indagini, è questa: che cosa vuole la donna?". Nella sua dichiarazione finale in merito alle donne, suggerì: "Se volete saperne di più sulla femminilità, informatevi per esperienza personale di vita o rivolgetevi ai poeti". – S. Freud, *New introductory lectures on psychoanalysis*, in *Standard edition* Vol. 22, pag. 135.

Una bambina ebbe più intuizione di lui, tanto che a scuola scrisse: "Dio creò Adamo, poi, guardandolo, Dio disse: «Credo che riprovando potrei fare meglio». E quindi creò Eva".

Anche nella Bibbia le ragazzine appaiono più intelligenti, sveglie e intuitive dei ragazzini. Non ha un parallelo maschile l'intelligente ragazzina ebrea fatta prigioniera e messa al

servizio della moglie di un generale siriano e che ebbe un ruolo decisivo nella sua guarigione.
- 2Re 5:1,2.

Ancora oggi, ormai inoltratici nel terzo millennio, la donna è vista in ottica maschilista.



Quando è stimata, più che stimata per quello che è, è idealizzata. Idealizzata secondo lo stereotipo maschile. Ciò non è molto diverso rispetto a sette secoli fa, quando il poeta Francesco Petrarca (1304 – 1374), descrivendo l'andatura della sua amata Laura, scriveva che “non era l'andar suo cosa mortale, ma d'angelica forma” e che sembrava “uno spirito del

cielo, un sole luminoso”. Allo stesso modo, Dante (1265 - 1321), il nostro sommo poeta, descriveva la sua Beatrice “benignamente d'umiltà vestuta”, cantando che “par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare”. – Foto: Henry Holiday, *Dante and Beatrice*, 1882/1884, olio su tela, Collezione Walker Art Gallery, Liverpool, Regno Unito.

L'idealizzazione della donna secondo lo stereotipo maschile è presente anche nella Bibbia. Per i sapienti d'Israele la donna può essere grazia personificata (*Pr* 11:16). Nel libro biblico sapienziale di *Proverbi* compaiono diverse massime sulle donne, alcune composte finanche da una donna (il che è una rarità): “Parole del re Lemuel. Massime che sua madre gli insegnò” (*Pr* 31:1). Tali massime sono però alla fine raccolte e firmate da un uomo. Il resto del materiale di *Pr*, a firma maschile, è preponderante; per ciò che riguarda la visione della donna, sebbene non sia lusinghiera, tuttavia non è misogina. L'uomo ha necessità della donna e il sapiente a volte la idealizza: “Chi ha trovato moglie ha trovato un bene e ha ottenuto un favore dal Signore”. – *Pr* 18:22.

Nella Bibbia non mancano di certo le valorizzazioni di importanti figure femminili, ma spesso appaiono filtrate dallo sguardo maschile o addirittura maschilista come in *Cant* 8:9. Qui i fratelli della ragazza sulamita, protagonista del *Cantico*, si preoccupano che la corteggino e dicono: “Se fosse un muro costruiremmo su di lei delle torri d'argento. Se fosse una porta, la rinforzeremmo con assi di pino”. – *TILC*.

L'atteggiamento maschilista nei confronti delle donne permane non solo nella società, ma purtroppo anche in molte religioni, perfino in quelle cosiddette cristiane. Ed è molto triste che spesso siano proprio le donne ad assecondarlo.



Separazione tra uomini e donne in una riunione di culto



"Una donna fa vergogna al proprio marito se non ne riconosce l'autorità quando si trova ad assolvere delle responsabilità che Geova ha affidato a lui. Per esempio, se deve condurre uno studio biblico in presenza di suo marito, ne riconoscerà l'autorità portando un copricapo. Lo indosserà sia che il marito sia battezzato o no, poiché è lui il capofamiglia".
"Mantenetevi nell'amore di Dio", Quando e perché portare un copricapo, pag. 209, Watchtower Society.

Che cosa significa essere donna? Di certo la donna non può essere espressa nella sdolcinata e perfino noiosa figura angelica tracciata poeticamente, che altro non è che la proiezione dei desideri maschili. E neppure può essere rappresentata come un essere del tutto uguale all'uomo, differente solo per il sesso; anche questa idea – concessa, bontà loro, da molti uomini – è pur sempre maschile. La donna non può essere ridotta semplicemente a "femmina fisicamente adulta della specie umana" (Watchtower Society). Nella ricerca di cosa significa essere donna, possiamo porre la stessa domanda per l'uomo. Si scopre allora che l'uomo (maschio) rimane uomo, senza catalogazione. La donna è invece catalogata secondo categorie: moglie, madre, amante, sposata, nubile, lavoratrice, prostituta e così via. In questa visione, sempre maschile, una donna vale per il suo ruolo sociale, non per ciò che è.

Che cosa significa essere donna? La Bibbia ce ne dà la definizione nel racconto della creazione della prima donna. All'inizio, "Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra" (Gn 2:7). Non ci si faccia ingannare dalla parola "uomo". La traduzione greca della LXX traduce: τὸν ἄνθρωπον (*tòn ànthropon*), che significa "l'essere umano". Il testo originale ebraico ha אָדָם (*haadàm*); il vocabolo אָדָם (*adàm*) indica appunto "l'essere umano". Quando, ad esempio, in Ger 47:2 è detto che "gli uomini [אָדָם (*haadàm*), "l'uomo", in senso collettivo] lanciano grida", si tratta ovviamente di tutti, maschi e femmine. Il primo "essere umano" (*adàm*, *ànthropos*) creato da Dio era maschio o femmina? "Dio creò l'uomo [אָדָם (*haadàm*), "l'essere umano"] a sua immagine; lo [אֶת (otò), "esso", al singolare] creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (Gn 1:27). Qual è la spiegazione del passaggio dal singolare "lo creò" al plurale "li creò maschio e femmina"? Il chiarimento è dato più avanti: "Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo [אָדָם (*haadàm*), "l'essere umano" indifferenziato], che si addormentò; prese una della metà di lui [אֶת מִצְלַתוֹ (akhàt mizaltàyv)], richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la metà [הַצֶּלֶת (hatzelà)]

che aveva tolta all'uomo [אָדָם (*haadàm*), "l'essere umano" indifferenziato], formò una donna e la condusse all'uomo" (*Gn 2:21,22*). Il primo essere umano era indifferenziato. Nella metaforica descrizione biblica Dio vi operò dividendolo in due. Non esiste quindi una priorità maschile, perché la donna fu tratta dall'*adàm* indifferenziato, non dal maschio. Si potrebbe perfino dire che Dio trasse la donna da quell'essere indifferenziato e ciò che rimase fu l'uomo maschio. Al seguente v. 24 è detto che "l'uomo [יָשָׁר (*ysh*)] lascerà suo padre e sua madre e si unirà con la sua donna [יָשָׁרָה (*yshàh*)], e saranno una stessa carne". Chi dovrà unirsi alla donna non è più qui l'*adàm*, "l'essere umano" indifferenziato, ma l'*ysh*, l'uomo maschio. E la donna, *yshàh*, è la sua controparte femminile.

La Bibbia non è maschilista. Si limita a riportare gli atteggiamenti maschilisti della società di allora. La prevaricazione maschile è una delle conseguenze del peccato: "Con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te" (*Gn 3:16*). È già stato osservato che è molto triste che siano proprio le donne ad assecondare il maschilismo. Sono le mamme stesse che iniziano a discriminare quando insegnano solo alle figlie le faccende domestiche e trattano il maschio come un reuccio. Anzi, già dalla gravidanza l'attesa è in genere per un maschio. Non c'è poi da stupirsi se da grande il presunto reuccio si darà arie da pascià.

Che cosa significa essere donna? Lei è prima di tutto persona, come persona è l'uomo. Sin dalla creazione uomo e donna sono complementari, *due parti complementari e diverse tra loro*. "Di fronte al Signore, la donna non esiste senza l'uomo né l'uomo senza la donna. Infatti, se è vero che la donna è stata tratta dall'uomo, è altrettanto vero che ogni uomo nasce da una donna e che entrambi vengono da Dio che ha creato tutto" (*1Cor 11:11,12, TILC*). La donna è persona come persona è l'uomo, *sono sullo stesso piano*, non su due gradini di una scala.

Sarebbe ora di andare oltre la visione poetica dell'immaginaria fragilità femminile, spesso approvata dalle donne stesse perché lusingate da tanta attenzione. Sarebbe anche ora che gli uomini iniziassero a guardare alla donna come compagna, compagna alla pari e non succuba quasi incapace. In tale doveroso riconoscimento, l'uomo non deve



"Non ha più alcuna importanza l'essere ... uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo tutti voi siete diventati una cosa sola". – *Gal 3:28, TILC*.

2018. – Gal 3:28, TILC
 Cristo tutti voi siete diventati una cosa
 ... uomo o donna, perché uniti a Gesù
 "Non ha più alcuna importanza l'essere



poi rivalersi smettendo di trattarla con gentilezza, quasi volesse fargliela pagare ferendo la sua sensibilità femminile. Egli passerebbe così da un eccesso all'altro. E la donna, ancora una volta, forse accetterebbe il nuovo abuso, dimostrando una volta di più uno spirito di adattabilità che non ha eguali.